La gioia dei familiari di Dio. L’Angelus del primo novembre con papa Leone XIV

Piero Sirianni | 01/11/2026 | Recuperare e condividere

«La solennità di *Tutti i Santi*, che oggi celebriamo, ci invita a gustare la gioia di quella innumerevole famiglia di uomini e donne che, seguendo il Signore Gesù, hanno fatto della propria vita un dono a Dio e al prossimo e che, nei differenti percorsi di santificazione, hanno desiderato “l’oceano dell’infinito amore”, secondo una bella espressione di Papa Benedetto XVI»; il Vescovo di Roma Leone XIV – in questa domenica di festa e di solennità – commenta la liturgia celebrata.

Proseguono le riflessioni del Pontefice: «La Liturgia della Parola di questa festa ce li descrive come una “moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua” (*Ap* 7,9). Oggi, infatti, celebriamo *tutti* i santi: quelli che la Chiesa ha riconosciuto come tali e anche i tantissimi che non lo sono stati ma che Dio conosce. Come ci ricorda il Vangelo odierno (cfr *Mt* 5,1-12), si tratta di poveri in spirito, ma ricchi dell’amore di Dio. Hanno volti rigati dalle lacrime, ma consolati nella preghiera. Sono miti di fronte alla violenza e ricompensati dal Padre. Affamati di giustizia e saziati nell’intimo della coscienza. Disponibili al perdono e abbracciati dalla misericordia. Disarmati nel cuore, ma custoditi da Dio. Costruttori di pace, chiamati per nome da Dio. Perseguitati e offesi, ma forti nella fede e nella carità».

Il Santo Padre invita – dunque – ciascuna persona di buona volontà a permettere alla Grazia di fruttificare in ciascuno: «È proprio vero che è impossibile “contare” la schiera di questi fratelli e sorelle, e non solo numericamente: la santità, infatti, non è riducibile a nessun calcolo, perché così è il bene che *tutti i santi* hanno diffuso attorno a sé nel mondo. Guardando ad essi con ammirazione ci chiediamo: queste persone, con la grazia di Dio, che cosa hanno generato? Essenzialmente gesti e scelte d’amore, che superano i calcoli dell’avidità e la prepotenza del male che a volte sembra prevalere. I santi e le sante sono il segno più bello e più forte del Regno di Dio che viene, anzi – come insegna Gesù – che è già in mezzo a noi (cfr *Lc* 17,20-21). Inoltre, questa moltitudine beata abbraccia le più diverse provenienze, culture e situazioni di vita: la santità non è un privilegio per pochi, ma è una vocazione universale che interpella ciascuno di noi lì dove viviamo. Questo è il messaggio carico di speranza della festa di oggi: Dio vede il bene che noi non vediamo, conosce storie che noi non conosciamo, raggiunge cuori ai quali noi non abbiamo accesso».